

rinneghiamo serenamente tutto quello che di inconsapevole possano aver fatto, l'altro ieri o ieri, quelli che prima di noi hanno abitato la terra che noi abitiamo; come affermiamo superflue le prove storiche della italianità passata delle nostre terre, quando la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra volontà nazionale sono oggi inconfutabilmente italiane.

La città poliglotta ed anazionale del '48, fra l'urto di mille forze e di cento contraddizioni, acquistò il suo carattere nazionale sotto l'influenza della grande atmosfera del Risorgimento e svolse faticosamente la sua cultura e le sue idee politiche, seguendo passo a passo il moto del rinato Regno d'Italia.

Oggi ancora come ieri, l'uomo che viene giovane a Trieste, ed anche l'uomo che vi nasce, deve farsi da solo, quasi con un libero arbitrio, la sua qualità di italiano; e da solo con la sua piccola volontà di individuo, tra il soffio della turbinosa bufera della lotta politica, deve risolvere per se stesso quel problema del carattere e della coscienza nazionale, che di solito si risolve con un svolgimento secolare fra milioni di uomini.

Dove tutti gli uomini sono della stessa razza, la nazionalità è concepita come un carattere ereditario: la imponente identità del sangue, del carattere e della tradizione, fra gli uomini che abitano lo stesso paese, prolungatasi per decine di generazioni. Gli avvenimenti, la ci-

viltà, la terra hanno dato all'individuo molta parte delle sue caratteristiche, si sono congiunte a lui indissolubilmente. Abbandonare la nazionalità, in un paese dove essa è omogenea, vuol dire tradire il sangue degli antenati, la propria storia e la propria terra.

E la legge codifica e rende concreta questa situazione. Con tutte le sue norme, le proibizioni, i comandi, essa stabilisce come si deve agire nazionalmente; e con le sue sanzioni penali avverte ad ogni ora quale gravità ci sia in ogni deviazione dalla retta strada del dovere nazionale. In fine, se la nazione ha un nemico, esso va contro di lei con l'arma netta e clamorosa della guerra che vuol strappar territori, che uccide uomini, che disgrega popoli. E allora non vi è fievole coscienza di dormiente che non sappia vedere il pericolo e non si getti ansiosamente al riparo.

Nel nostro paese invece molti giungono nuovi, staccati dalla loro tradizione famigliare, dalla loro terra; e la terra che li ospita, la sentono dichiarare da alcuni il possesso di una stirpe, da altri la culla di un'altra razza che alla prima è accanitamente ostile. Lo stesso italiano nato a Trieste, che è rimasto tale per la tradizione della sua famiglia e del suo popolo, ha davanti a sè una legge la quale non gli dice: tu sei italiano e tu devi compiere i molteplici doveri che l'essere italiano ti impone; ma gli comanda: non essere italiano; il tuo dovere è